

"INCOMMENSURABILITÀ DELLE COMPETENZE"

Riflessioni a margine dei risultati OCSE-PISA 2006

Con la seguente riflessione si intende dimostrare l'impossibilità, o comunque la radicata difficoltà, di misurare le competenze nell'attuale sistema scolastico italiano.

E'infatti evidente che il nostro Paese non può isolarsi, contestando e contrastando l'applicazione di modelli di indagine e metodologie di lavoro già ampiamente consolidati a livello mondiale. A tale riguardo occorre tener presente che gli studenti italiani, soprattutto dopo la scuola primaria, dove ottengono buoni risultati anche nelle comparazioni internazionali, hanno programmi di studio centrati essenzialmente sull'apprendimento di conoscenze disciplinari e non di competenze, cioè di capacità di utilizzare le conoscenze in contesti concreti, operativi, che è esattamente ciò che i test messi a punto dal PISA (*Programme for International Student Assessment*) chiedono di fare.

La scuola italiana, del resto, ha ancora scarsa consuetudine con la somministrazione di serie prove valutative scritte, che sono invece pratica ordinaria, se non addirittura prevalente, in altri Paesi. Vero è che molti di questi test vengono tradotti e in qualche misura adattati alle caratteristiche delle singole realtà nazionali, ma resta una notevole distanza tra le prassi didattiche alle quali si ispirano le prove PISA e quelle tradizionalmente impiegate nel nostro Paese. In questo senso, comunque, converrà da subito mettersi nell'ordine di idee di compiere ogni sforzo per mettersi in maggiore sintonia con le tendenze internazionali in materia di valutazione degli apprendimenti, e – di fatto – delle COMPETENZE.

Lo scenario generale

Volendo meglio inquadrare la problematica relativa agli scarsi risultati raggiunti dai nostri quindicenni nei test PISA può valer la pena richiamare lo scenario in cui tali test si muovono.

Gli obiettivi principali del PISA

- Mettere a punto indicatori relativi al rendimento scolastico degli studenti quindicenni, in funzione della comparazione dei sistemi scolastici dei Paesi membri dell'organizzazione;
- Individuare le caratteristiche dei sistemi scolastici dei Paesi che hanno ottenuto i risultati migliori, in termini di livello medio delle prestazioni e di dispersione dei punteggi, in modo da trarre indicazioni relative all'efficacia delle politiche scolastiche nazionali;
- Fornire dati sui risultati dei sistemi di istruzione in modo regolare e continuativo, al fine di consentire il loro monitoraggio e la costruzione di serie storiche di dati utilizzabili per orientare eventuali provvedimenti innovativi e di riforma.

Strumenti di rilevazione messi a punto dal PISA

- **Prova cognitiva studente:** articolata in unità composte da uno stimolo iniziale e da un numero variabile di domande di diverso formato.
- **Questionario studente:** per la raccolta di informazioni sul contesto familiare e socioculturale.
- **Questionario scuola:** per la raccolta di informazioni sulla scuola in cui studiano gli studenti.
- **Questionario genitori:** per la raccolta di informazioni specifiche sull'educazione scientifica degli studenti all'interno dei contesti familiari.

Quello che in tal modo PISA intende valutare è dunque **la capacità di riflettere sulle proprie conoscenze e sulle proprie esperienze e di utilizzarle per affrontare situazioni e problemi tipici del mondo reale. In altre parole si intendono misurare le COMPETENZE.**

PISA, infatti, somministra quesiti che richiedono agli studenti risposte di diverso tipo; sia aperte (per la produzione di risposte), sia chiuse (con la scelta tra più alternative di risposta), oltre a problemi e situazioni che è possibile incontrare nella vita reale.

Il risultato che si vuole ottenere è un profilo delle conoscenze e delle abilità in scienze, matematica e lettura degli studenti di 15 anni.

AMBITO DELLE SCIENZE - Capacità di porsi in un'ottica epistemologica e di considerare i dati in modo razionale e interrelato.

Competenze: individuare questioni di carattere scientifico, dare una spiegazione razionale dei fenomeni, usare prove basate su dati e relazioni scientifici.

AMBITO DELLA LETTURA - Lettura in funzione dell'apprendimento piuttosto che apprendimento della lettura.

Competenze: individuare informazioni significative, interpretare il testo, riflettere su un testo e valutarlo.

AMBITO DELLA MATEMATICA - Uso ampio e funzionale della matematica. Capacità di riconoscere problemi matematici all'interno di varie situazioni e di impostarli come tali.

Competenze: eseguire semplici operazioni matematiche, creare collegamenti fra idee diverse per risolvere semplici problemi, sviluppare un pensiero matematico in senso più ampio, basato su inferenze logiche e relazionali.

Il contesto italiano

Occorre non dimenticare che siamo uno tra i pochi Paesi al mondo che non prevede la valutazione degli insegnanti e, di conseguenza, la formazione in servizio è legata soltanto alla buona volontà del singolo docente. È ormai opinione largamente condivisa che ogni miglioramento del nostro sistema scolastico deve prima di tutto passare attraverso una «riforma dell'insegnante», la cui azione non può considerarsi corretta, e nemmeno sufficiente, se il suo intervento si riduce ad **una mera trasmissione di conoscenze.**

Almeno due appaiono le soluzioni da perseguire: cambiare radicalmente metodo didattico e riconoscere il lavoro dei docenti. A tal fine è necessario un grande sforzo e un grande investimento nella formazione dei docenti: dei docenti al plurale, perché sempre di più si evidenzia che **una buona scuola è fatta, più che da isolati eccellenti docenti, da una moltitudine di docenti dignitosamente bravi, motivati, preparati e con una buona attitudine al lavoro di squadra.** Questa dimensione collettiva, corale della scuola

è probabilmente ancora tutta da costruire. Ma il modello esiste già nella scuola elementare dove ci sembra abbia dato e continui a dare risultati sostanzialmente buoni. Infatti un altro rapporto internazionale, Pirls¹ (di cui si è parlato veramente poco), ci fa sapere che i ragazzi italiani di nove anni sono tra i migliori al mondo, almeno per quanto riguarda la competenza nella lettura. La domanda è inevitabile: che cosa succede nell'arco di tempo che va dai 9 ai 15 anni, cioè dalla primaria al biennio della superiore? Ci deve dunque essere qualche motivo fondante se la nostra scuola è eccellente quando si considerano i primi anni e precipita nella bassa classifica quando si passa alle superiori. Secondo la **ricerca Pirls** la lettura consiste nell'"*abilità di capire e usare quelle forme di linguaggio scritto richieste dalla società e/o apprezzate dall'individuo*". Dall'indagine su 42 Paesi l'Italia è risultata sesta, preceduta in Europa solamente dal Lussemburgo. Per l'Italia il campione ha riguardato quasi 4 mila alunni di quarta elementare dell'età media di circa nove anni e mezzo. Rispetto ai dati del 2001, l'Italia ha migliorato le sue performance, grazie anche ai risultati del Sud e delle Isole pressoché uguali a quelli delle altre aree italiane dove il Centro e il Nord Est hanno avuto, comunque, le risultanze migliori. Per le superiori, al contrario, tutti si chiedono perché gli studenti italiani riportino risultati deludenti alle prove di Matematica e di Scienze dell'indagine Ocse. Ma è fin troppo facile dimostrare che **i nostri studenti non vengono abituati a esplicitare il proprio ragionamento e quindi soccombono di fronte alla richiesta di descrivere il proprio ragionamento**. L'Ocse non è tanto interessata a che cosa si studia quanto all'**uso funzionale di ciò che si apprende**.

Ma cosa si deve intendere, a questo punto, per competenze?

Si deve intendere la capacità di saper utilizzare in modo funzionale le conoscenze, cioè essere in grado di attivare l'insieme delle conoscenze e delle abilità di tipo matematico e/o scientifico che si sono apprese per risolvere i tipi di problemi con cui ci si deve confrontare nella vita quotidiana. In questo senso la scuola italiana è, anche per sedimentate ragioni storiche e culturali, più una scuola di conoscenze che di competenze. I nostri studenti studiano molte materie, soprattutto umanistiche più che scientifiche, ma tutto resta a livello il più delle volte di conoscenze, spesso nozionistiche, e non si tramuta in competenze. Tutto ciò che viene insegnato ha poca aderenza con la realtà e molti studenti considerano inutile la maggior parte di ciò che studiano a scuola. L'acquisizione di competenze richiede più di un semplice immagazzinamento di elementi di conoscenza: occorre che lo studente sia capace di usare tale conoscenza, applicandola operativamente alla risoluzione di problemi reali.

I nostri studenti quindicenni hanno ottenuto complessivamente un risultato molto modesto, peggiorando quello, già poco lusinghiero, emerso dalle precedenti rilevazioni. Esaminando la tipologia di prove Ocse-Pisa utilizzate si constata che quello che viene sondato non riguarda la conoscenza nozionistica, ma la competenza che gli studenti dimostrano quando sono posti di fronte a situazioni-problema. In questo caso non serve tanto ricordare nozioni ma saper utilizzare conoscenze e metodi per affrontare situazioni inedite. Se si desidera che i quindicenni conseguano risultati migliori, **pertanto, non si tratta semplicisticamente di aumentare le ore degli insegnamenti testati**, (come si affrettato a fare il Ministro Fioroni con il recente provvedimento di ore aggiuntive di recupero nella scuola media) ma di cambiare modello didattico, uscendo dalla tradizione gentiliana secondo la quale basta essere colti per saper insegnare. **Si tratta di ripensare**

¹ IEA PIRLS 2006 - Progress in International Reading Literacy Study - un'indagine internazionale intesa alla valutazione delle competenze di lettura dei bambini al quarto anno di scolarità, e di età compresa tra i nove e i dieci anni. Lo studio, partito su iniziativa dell'International Association for the Evaluation of Educational Achievement - IEA - e coordinato dall'International Study Center dell'università di Boston, si configura come studio longitudinale inteso a valutare i livelli di comprensione della lettura al quarto anno della scuola primaria nei sistemi educativi dei 42 paesi partecipanti.

in profondità il curricolo, operando una rivisitazione dei contenuti e, soprattutto, una profonda revisione dei metodi didattici, privilegiando approcci volti a favorire il ruolo attivo degli studenti.

Un secondo dato deve far riflettere. La rilevazione dell'Ocse denuncia anche l'esistenza di tante diverse Italie e, se la media complessiva penalizza il nostro paese, ci sono province che si situano nelle prime posizioni. Di fronte alla grande varietà dei risultati si può ipotizzare che l'autonomia scolastica sia un fattore che fa veramente la differenza.

L'apprendimento non dipende, meccanicamente, dall'insegnamento. Gli insegnanti predispongono l'ambiente per apprendere, facilitano, se sono competenti, l'acquisizione dei saperi, ma i fattori che entrano in gioco sono molti e disparati: dal contesto ambientale, alle risorse presenti.

Un altro elemento di differenziazione, del resto, riguarda i diversi ordinamenti scolastici. Perché i risultati conseguiti dagli alunni che frequentano i licei sono di gran lunga migliori di quelli che frequentano l'istruzione tecnica e professionale? La tante volte affermata equivalenza dei distinti percorsi è al momento solo un'aspirazione.

Si affaccia allora un'ipotesi inquietante. A 40 anni da «Lettera a una professoressa» forse ci ritroviamo con gli stessi problemi denunciati dai ragazzi di Barbiana, come se il tempo fosse trascorso invano. Riscopriamo quanto conti la motivazione ad apprendere come fattore di successo scolastico e quanto pesi negativamente un contesto sociale nel quale la scuola non è percepita come un significativo fattore di miglioramento culturale ed emancipazione sociale. **Di fronte alle disuguaglianze culturali e sociali, infatti, la scuola non fa la differenza, ma si limita a riprodurre l'esistente.** Una scuola incapace di essere momento di stimolo e di riscatto è da bocciare, soprattutto in una società che sembra apprezzare e proporre ben altri valori, che non sa guardare al futuro e che lascia un corpo docente poco considerato e male retribuito, solo a fronteggiare, ogni mattina, il malessere, il disorientamento, il disincanto di giovani.

Il docente dovrebbe essere consapevole di dover affrontare un impegno che richiede competenze che non si può ritenere di avere acquisito una volta per sempre, ma che richiedono un impegno continuo e motivato di aggiornamento, il quale potrà essere assicurato solo attraverso una nuova e diversamente ripensata organizzazione dell'attività di formazione e di aggiornamento.

Aggiornamento e attività educativa e didattica, infatti, hanno spesso camminato separatamente, parallelamente, senza mai intersecarsi. Da una parte, il quotidiano fare scuola, con tutti i problemi che esso pone o, peggio, non pone. Dall'altra, i corsi di aggiornamento, le cui tematiche e le cui modalità di approccio, spesso burocratiche e strumentali, non possono dare risposte adeguate ai problemi dei singoli docenti.

La necessaria ed auspicabile inversione di rotta consiste nel partire dalla concreta attività educativa e didattica e dalle esigenze di aggiornamento che da questa emergono nel momento in cui si supera la prassi di routine e ci si pone in un atteggiamento responsabilmente critico, interrogandosi sulle modalità più adeguate di impostazione e di conduzione dell'azione educativa e didattica, ponendosi l'obiettivo irrinunciabile di assicurare a tutti gli alunni il successo formativo nel rispetto delle loro identità personali, sociali, culturali e professionali.

La scuola dell'autonomia è innanzitutto la scuola della responsabilità educativa. Si deve superare l'atteggiamento burocratico, esecutivo, attento all'adempimento formale delle norme, e si focalizza l'attenzione sui risultati, che costituiscono l'unico metro di misura della qualità della prestazione professionale degli operatori scolastici tutti.

Ciò che importa non sono solo i programmi svolti, le ore di lezione effettuate, i moduli compilati.

La flessibilità prevista dal Regolamento dell'autonomia scolastica considera tutto questo in una prospettiva strumentale: la validità dell'organizzazione educativa e didattica si misura dal livello di funzionalità al perseguimento degli obiettivi formativi.

La scuola dell'autonomia si organizza nel modo ritenuto più funzionale al raggiungimento degli obiettivi formativi.

Ma qual è il modo più funzionale al raggiungimento di questi obiettivi formativi?

Nessuno lo sa ancora di preciso: non sta scritto da nessuna parte, né nei libri di Psicologia, né nei libri di Pedagogia, né nei pochissimi libri di Metodologia e di Didattica che circolano.

Eppure la ricerca dei modi più funzionali al raggiungimento degli obiettivi formativi deve costituire un impegno assillante, continuo, sistematico di tutti docenti, da portare avanti attraverso la valorizzazione di un virtuoso e continuo autoaggiornamento, oltre che attraverso un impegno di ricerca e di sperimentazione sistematica sul campo.

In questa prospettiva si richiede ai docenti e agli operatori scolastici tutti una nuova professionalità, dalla quale dipende il destino della scuola dell'autonomia.

Secondo il ministro Fioroni *"i dati sulla scuola italiana contenuti nel rapporto Ocse-Pisa 2006 dimostrano che c'è un'emergenza educativa e di formazione che riguarda tutto il Paese, segno che qualcosa in passato non ha funzionato. Negli ultimi anni sono state fatte troppe riforme, occorre più serietà e un po' di buonsenso(?)"*. Il termine emergenza fa pensare ad una circostanza inattesa, imprevista, mentre l'arretramento del sistema educativo va di pari passo con le mancate risposte ai problemi dell'insufficiente qualità delle politiche formative adottate.

E allora nella complessità dello scenario che si è cercato di delineare non si può ritenere certamente adeguato un provvedimento ministeriale che, con l'intento dichiarato di non essere più "il fanalino di coda" riguardo all'eccellenza degli studenti italiani in Europa, definisce gli incentivi all'eccellenza degli studenti prevedendo anche benefici economici. Abbiamo cercato di dimostrare che per innalzare i livelli di apprendimento degli studenti e valorizzare i buoni risultati conseguiti nelle scuole superiori statali e paritarie ci vuole ben altro.

Ancora una volta si va alla ricerca dell'eccezionale, dell'eccellenza, senza aver prima creato la situazione per una buona normalità per tutti veramente sostanziale e tangibile.

a cura di **Sabina Poscetti**